

Immagini. Bruce Chatwin viaggiatore, una mostra delle sue foto inedite

Fino all'8 ottobre si terrà alla Torre del Castello dei Vescovi di Luni di Castelnuovo Magra si tiene la mostra *Bruce Chatwin... il viaggio continua*. Se la scrittura e l'arte sono stati elementi fondamentali nella sua vita, non meno lo è stata la fotografia che utilizzava come strumento narrativo. Il suo amore per le architetture semplici che la sua Leica trasforma in piani e geometrie perfette; la sua

attenzione per i dettagli, per i decori, per i vestiti, sono un taccuino di appunti fedeli per ciò che racconterà nei suoi libri. Dopo la sua morte si scoprì che nel suo migrare aveva scattato oltre 3000 foto. La mostra ospita anche immagini in bianco e nero messe a disposizione da Elizabeth Chatwin dal cospicuo archivio conservato all'università di Oxford. Tra gli scatti in esposizione vari inediti, tra cui quelli fatti nello Yunnan.

Gaeta. Corredi e rituali della devozione, una esposizione sulle Madonne «vestite»

AGaeta, nel Museo Diocesano e della Religiosità del Parco dei Monti Aurunci (piazza Cardinale Rommaso de Vio, 7) si tiene domani alle 17,30 l'inaugurazione della mostra *Tessere la Speranza*. L'esposizione presenta un aspetto molto peculiare del culto della Madonna: la vestizione dei simulacri della Santissima Vergine, densa di significati simbolici, che coinvolgeva la comunità dei fedeli e le "vestitrici" devote,

addette alla vestizione. La mostra evidenzia le espressioni del culto per la Madonna a Gaeta ed è anche incentrata sul restauro, particolarmente impegnativo di alcune "Madonne vestite", coi loro corredi. Nella mostra viene esaltata la particolare devozione per la Madonna del Rosario, di cui provengono sacre vesti da Arpino, da Pofi, da Formia e dalla stessa Gaeta. All'inaugurazione presenzierà monsignor Luigi Vari Arcivescovo di Gaeta.

Taormina. E la fotografia celebra la bellezza delle Rocce di Capo Mazzarò

Da domani, fino al 27 settembre Taormina propone una serie di mostre fotografiche sotto il titolo *Incantesimo*. Dopo mezzo secolo di abbandono si rompe finalmente l'Incantesimo alle Rocce di Capo Mazzarò. Il poggio sospeso in una delle baie più belle della Sicilia viene restituito ai cittadini grazie al mecenatismo di Antonio Presti che sta guidando il percorso di riqualifica-

zione del luogo. Le mostre fotografiche svilupperanno i percorsi sulla memoria delle Rocce, la storia della Fondazione Fiumara d'Arte e dell'Atelier sul Mare e infine sulla dolce vita anni 60 con le suggestioni di Taormina Cinema (a cura di N. Panzera). Oggi, preludio a Castelmola con un'esposizione del fotografo Giovanni Pepi, un'ampia ricognizione tra passato e presente dell'ex villaggio turistico di Capo Mazzarò.

Urbanistica

Dalla bioarchitettura all'alta tecnologia, gli insediamenti urbani del futuro devono fondarsi sulle costruzioni a basso costo e basso consumo «Così si aiutano le fasce sociali meno abbienti» Parla John Rossant



LAVORI IN CORSO. Il progetto di Songdo con il suo parco, in costruzione in Corea del Sud. Sotto, John Rossant

Le nuove CITTÀ fatte con la stampante 3D

LEONARDO SERVADIO

Dice John Rossant, ideatore e presidente della Fondazione per le Nuove città, la cui sede principale è a Montréal in Canada: «L'incontro quest'anno per la prima volta è avvenuto in una città completamente nuova. Quando nacque la New Cities Foundation, nel 2010, ancora non c'era». Rossant si riferisce alla manifestazione svolta a Songdo, Corea del sud (7-9 giugno). «Quindici anni fa lì c'era il mare. Hanno esteso il terreno e costruito un ambiente urbano dal nulla. A dimostrazione che è possibile edificare nuove città, in poco tempo e in qualsiasi ambiente. Questo è molto importante, perché l'urbanesimo è inarrestabile. In Europa e in America vi sono città radicate e diffuse, ma in Asia e Africa il fenomeno è in forte espansione, sorgeranno centinaia di nuovi nuclei urbani. La Cina già solo due generazioni fa meno aveva una popolazione quasi totalmente rurale, solo il 20 per cento viveva in città ma nel volgere di pochi anni l'abbiamo vista riempirsi di megalopoli. Nell'incontro di Songdo abbiamo discusso di costruzione di nuove città e di benessere urbano, che non è solo economico ma riguarda la salute fisica e psichica delle persone, l'egualianza dei diritti e delle possibilità di ognuno. Ora vediamo allargarsi la forbice tra ricchi e poveri: bisogna attuare politiche per cambiare la tendenza di tante metropoli dove, da New York a Milano, crescono le disuguaglianze. Benessere significa limitare le differenze, ridurre le zone dove vivono i più abbienti in un mondo esclusivo».

Questi problemi non riguardano le politiche economiche nazionali, più che singole città?

«Certo, ma molto può essere fatto a livello locale: per arginare la *gentrificazione*, per aiutare chi non ha casa, per favorire la mobilità così che il pendolarismo non sia un trauma. Nell'incontro di Songdo sono stati presentati diversi progetti, in particolare per una mobilità non

SONGDO
600 ETTARI TUTTI CABLATI
Songdo nasce nel 2001, da un partenariato pubblico-privato. Costruita su 600 ettari recuperati dal mare presso Incheon, il cui aeroporto è considerato il migliore al mondo. Il 40% dei suoi edifici ha la certificazione Leeds, che garantisce la riduzione al minimo del consumo di energia. Il suo sistema idrico consente di riciclare i tre quarti dell'acqua; è strutturata per spostamenti a piedi o su mezzi pubblici; gli edifici nuovi sono tutti cablati. Una vetrina delle nuove tecnologie, con parchi che s'insinuano tra grattacieli. Concepita come centro per gli affari, dominata da una torre che imita il nuovo World Trade Center di New York: asettica, tutta disegnata, dai costi elevati. Certo non il modello di città inclusiva. La città dei poveri e degli immigrati ancora non è stata progettata da nessuno: continua a crescere negli slum che proliferano in tutti i continenti. La loro evoluzione è la sfida del futuro urbano. (L.S.)

inquinante».

Vi sono due tendenze nella progettazione sostenibile: alta tecnologia o ritorno alla bioarchitettura, quel che si chiama edificio passivo, la Fondazione che cosa preferisce?

«Non è un'alternativa. I grandi architetti, come Rem Koolhaas o Daniel Libeskind, usano assieme pannelli solari e sistemi passivi. Non tutto può essere risolto con le tecnologie più avanzate: per questo rifiutiamo la locuzione "smart city", così intimamente legata solo all'elettronica avanzata. Cerchiamo di lavorare per città sostenibili, e anche inclusive».

Qual è il principale avanzamento registrato nella progettazione urbana di questi ultimi anni?

«Forse la stampa in 3D: si va diffondendo in Cina e in America, per elementi architettonici o interi fabbricati. L'edilizia per tutte le tasche è un grande problema. Con le stampanti in 3D si possono costruire case a basso costo e in poco tempo, anche per chi ha poche disponibilità».

Questo introduce il tema degli immigrati, sempre più numerosi nelle città europee...

«Come Fondazione sinora non l'abbiamo affrontato, ma l'abbiamo ben pre-

sente. Le bidonville sono il modo in cui spontaneamente le persone si organizzano per vivere in aree marginali. Il problema è, come renderle cittadini a pieno titolo. In città interculturali, come Venezia, coi suoi quartieri armeno, ebraico, tedesco, tutti hanno un posto che sentono come proprio. Sono varie e unitarie: a questo dobbiamo aspirare per le nuove città».

Oggi molto sentito è il tema della sicurezza...

«La tecnologia aiuta con strumenti come la telesorveglianza. Ma una vera condizione di sicurezza si ottiene quando le comunità sanno convivere nel rispetto della diversità. In Europa gli immigrati islamici stanno imparando a concepirsi - anche per reazione al terrorismo - come cittadini anche là dove magari si trovano da poco tempo. I processi sono lenti, ma avanzano. Deve crescere la cultura del rispetto per l'altro».

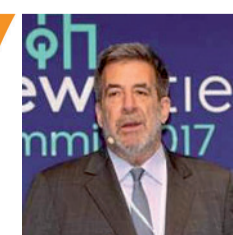
Col globalismo abbiamo anche masse

di persone che usano le città non sentendosene parte: chi passa per affari o per turismo, e poi se ne va.

«L'ho visto recentemente a Roma. Vi abitai alla fine degli anni '80 e allora Campo dei Fiori aveva il sapore di un quartiere, con i suoi abitanti. Oggi è pieno di mercanti e turisti, è divenuto un grande negozio, non un luogo di vita. Lo stesso a Venezia, Firenze e in tante città storiche. Gli scambi turistici e culturali sono importanti, permettono alle persone di conoscersi. Ma bisogna anche preservare l'identità dei luoghi. Mi piacerebbe avere una soluzione... L'Italia è un modello al riguardo - non lo dico perché parlo con un giornale italiano - grazie alla sua grande varietà di città: vicine tra loro, eppure diverse. E varie al loro interno: è una grande ricchezza. Un'eredità del Rinascimento, delle grandi epoche che restano impresse nella memoria collettiva, nelle strade, nelle piazze...».

La vita in città significa civiltà: può la città in sé essere scuola di vita?

«Lo è, nella vicinanza tra persone abituate a convivere. E a essere solidali. Certo, fondamentali sono gli istituti per l'educazione, dalle scuole ai musei. Penso che città e scuola siano in un certo senso sinonimi. E poiché crescono in tutto il mondo, guardo con ottimismo al futuro».



prenditori, politici, amministratori, progettisti. All'incontro di Songdo sono state presentate varie start-up come: GreenCity Solutions di Berlino, che distribuisce una piccola struttura di circa 3 mq composta da muschi la cui capacità di assorbimento del carbonio equivarrebbe a quella di 275 alberi; Safetipin, un'app sviluppata in India per aiutare la sicurezza delle donne fornendo indicazioni sul grado di pericolosità delle zone urbane; Spin, un'app che consente il *bike-sharing*, specie di Uber della bicicletta; WhereisMyTransport, app che fornisce dati sui trasporti e aiuta a scegliere i migliori. (L.S.)

Storia

E Boldrini mise lo sprint al cane a sei zampe

DAMIANO PALANO

Nella primavera del 1948, mentre si trovava nel suo appartamento milanese, il professor Marcello Boldrini, docente di Statistica all'Università Cattolica, ricevette una telefonata inattesa. Alzata la cornetta, sentì una voce conosciuta che gli diceva: «Sei stato appena nominato presidente dell'Agip». A quella notizia Boldrini replicò: «Cosa ne so io dell'Agip? Sono uno studioso...». All'altro capo del filo era naturalmente Enrico Mattei, da tre anni commissario straordinario dell'Agip, che invitò il professore ad andare a trovarlo a Roma, riattaccando senza dare troppe spiegazioni. Anche per questo Boldrini rimase persuaso - come disse alla moglie - che si sarebbe trattato solo di «una questione di mesi». In realtà le cose sarebbero andate diversamente, perché l'impegno ai vertici dell'industria pubblica si sarebbe protratto molto più a lungo. Qualche anno dopo, nel 1953, sarebbe stato infatti chiamato alla vicepresidenza dell'Eni, di cui nel 1962, all'indomani della morte di Mattei, avrebbe anche assunto la presidenza. Della figura di Boldrini (1890-1969) è stato spesso ricordato soprattutto il contributo alla formazione culturale di Mattei, ma mancava una completa ricostruzione del suo percorso. Uno strumento prezioso in questa direzione giunge ora dal volume dello storico Maurizio Romano, *Cultura e petrolio. Marcello Boldrini dall'Università Cattolica ai vertici dell'Eni* (Il Mulino, pagine 374, euro 30,00), che segue puntualmente le diverse tappe di una carriera articolata.

Nato nelle Marche, a Matelica, Boldrini, dopo essersi diplomato in ragioneria a Perugia, si iscrisse nel 1908 all'Università Bocconi, dove iniziò a maturare un interesse soprattutto per la statistica demografica ed economica. Per perfezionarsi in questo ambito, dopo la laurea si trasferì a Padova, dove Corrado Gini a partire dal 1913 aveva creato un centro di studi statistici all'avanguardia. Al termine della Grande guerra Boldrini continuò a collaborare con Gini ed ebbe anche un'importante esperienza presso il Segretariato della Società delle Nazioni. Ma il giovane studioso di Matelica doveva presto tornare a Milano, dove nel 1921 era nata l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dopo avere ottenuto la libera docenza, nel 1922 Boldrini giunse infatti nell'Ateneo milanese come professore straordinario di Statistica e Demografia, e nello stesso anno - grazie al sostegno del rettore Agostino Gemelli - fondò un Laboratorio di Statistica di cui sarebbe rimasto direttore per circa trent'anni. Fu inoltre preside della Facoltà di Scienze politiche, dal 1935 al 1947, e in seguito della neonata Facoltà di Economia e commercio, prima di trasferirsi nel 1955 a Roma, dove ricoprì la cattedra che era stata di Gini. Nella sua attività di ricerca Boldrini si occupò soprattutto di questioni demografiche, concentrandosi in particolare sullo studio delle cause del declino della natalità e intervenendo anche nel delicato dibattito sull'«eugenica». Dopo la conquista dell'Etiopia e a seguito del progressivo avvicinamento dell'Italia alla Germania di Hitler, l'indagine demografica doveva però diventare sempre più problematica, per l'infiltrazione di pesanti distorsioni ideologiche e il rischio di intimidazioni politiche. All'interno dell'Ateneo di piazza Sant'Ambrogio e nella Facoltà di Scienze politiche Boldrini divenne comunque un punto di riferimento per un gruppo di studiosi - come Amintore Fanfani, Pasquale Saraceno ed Ezio Vanoni - destinati a giocare un ruolo di primo piano nella stagione repubblicana e nella futura Democrazia cristiana. E già negli ultimi anni di guerra svolse un ruolo determinante nel far entrare in contatto con questi ambienti l'amico e conterraneo Mattei, che in effetti nel 1943 divenne comandante delle formazioni partigiane democristiane e che, anche per le grandi capacità organizzative dimostrate, fu nominato nel 1945 commissario straordinario dell'Agip. Nel giugno 1948, quando Boldrini divenne presidente, l'Agip era ancora una piccola società dal futuro totalmente incerto. Nel 1969, al momento della morte del professore di Matelica, l'Eni era invece ormai un vero e proprio impero economico, spesso al centro di polemiche e critiche anche feroci. Come mostra Romano, lo statista che Mattei volle alla guida dell'azienda del cane a sei zampe fu un attore non marginale di quel successo. Convinto assertore della centralità dell'impresa pubblica nel processo di sviluppo economico, sostenne sul piano intellettuale la battaglia contro chi vedeva nel "monopolio" dell'Eni una lesione della libertà d'impresa. Ma grazie alle sue competenze e alla sua autorevolezza promosse anche una costante collaborazione tra mondo della ricerca e mondo dell'impresa pubblica, in una prospettiva che guardava ben oltre i confini nazionali. E, al di là di ogni bilancio sul ruolo e l'operato dell'Eni nello sviluppo italiano, proprio questi elementi - come scrive Lorenzo Ornaghi nelle pagine introduttive al volume - rendono Boldrini l'esempio di una classe dirigente portatrice di un'ampia "visione culturale" e al tempo stesso capace di tradurre la tensione ideale in azione concreta.



Marcello Boldrini

Nel 1948 Mattei lo pose a capo dell'Agip: allora la società aveva un futuro incerto, nel 1969, quando morì, l'Eni era un vero impero